

# Torino ricorda l'Avvocato, "l'ultimo capitano d'industria"

ANDREA ROSSI

L'ultimo grande capitano d'industria d'Europa, lo ha definito lo storico Valerio Castronovo. L'ultimo grande torinese, forse, l'uomo che più di ogni altro ha rappresentato Torino nel mondo e ne ha incarnato lo spirito. Gianni Agnelli se ne è andato il 24 gennaio di dieci anni fa e oggi Torino ne ricorda la figura, l'immagine, le avventure industriali e sportive. Lo fa con una messa in Duomo, oggi alle 11, e una cerimonia in Sala Rossa alle 12,15.

## La cerimonia

Ieri è stato allestito un maxi-schermo in piazza San Giovanni, davanti alla cattedrale dove l'arcivescovo Cesare Nosiglia celebrerà il rito, aperto alla cittadinanza, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella cattedrale, adobbata con fiori bianchi, ci sarà la famiglia dell'Avvocato: la vedova, donna Marella, John Elkann con la moglie Lavinia, Lapo e Ginevra con il marito Giovanni Gaetani, le sorelle Maria Soie e Cristiana, la vedova di Umberto, donna Allegra, il figlio Andrea Agnelli con la moglie Emma, molti esponenti delle famiglie Nasi e Camerana.

Ci saranno i gonfalonieri delle istituzioni locali, delle associazioni Fiat, del Comune di Villar

**Un maxischermo in piazza San Giovanni e tv in Comune per i cittadini**

Perosa, della Juventus. Un ragazzo della Primavera bianconera leggerà una preghiera.

**Il presidente Napolitano alle 11 in Duomo, poi in Sala Rossa per la commemorazione**

**Le autorità**  
Molte - a cominciare dal capo dello Stato - le personalità che parteciperanno alle cerimonie in Duomo e in Comune. Ci saranno tre ministri: Elisa Formoro, Francesco Profumo e Vittorio Grilli. Ci sarà il senatore a vita Emilio Colombo, il vice presidente del Senato Vannino Chiti, il deputato Mimmo Lucà in rappresentanza della Camera. È ancora l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne, l'ambasciatore americano in Italia David Thorne, l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il vice segretario del Pd Enrico Letta, una delegazione del Pdl composta da Enzo Ghigo, Daniele Capezzone e Mino Giachino, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il presidente della Consob Giuseppe

Vegas, l'avvocato Franco Grande Stevens, Marco Tronchetti Provera e decine di imprenditori, esponenti delle istituzioni, del mondo politico, sportivo, economico e finanziario.

In rappresentanza degli enti locali ci saranno il presidente della Provincia Saitta, il sindaco Fasino e il presidente della Regione Cota, che ieri ha ricordato l'Avvocato: «È stata indubbiamente una

Sala Rossa. Interverranno il presidente del Consiglio comunale Giovanni Ferraris, lo storico Giuseppe Berta, il presidente della Fiat John Elkann in rappresentanza della famiglia, il sindaco Piero Fassino a nome della città, e infine il presidente della Repubblica Napolitano. Anche Palazzo Civico, come il Duomo, sarà aperto alla cittadinanza: si potrà seguire la cerimonia in alcuni

ne sale finché ci sarà posto.

Sulla commemorazione in Sala Rossa ieri si è aperto un piccolo caso, che riguarda la partecipazione del Movimento 5 Stelle. Il capogruppo, Vittorio Bertola, ha scritto ai militanti per chiedere come comportarsi: «Partecipare per rispetto alle istituzioni, o non partecipare per rimarcare la nostra distanza politica da Napolitano, da Agnelli e da questo genere

di cerimonie?». Sul web sono finite una valanga di indicazioni: disertare, partecipare per rispetto alle istituzioni, boicottare la cerimonia interrompendola e innalzando cartelli contro Napolitano. I grillini decideranno stamattina, ma Bertola ieri è stato chiaro: «Se condo me se si partecipa per rispetto istituzionale allora si partecipa e basta, niente piazzate, cartelli, provocazioni».

TI CVPR12

**44 | Cronaca di Torino**

**LA STAMPA**  
GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2013

figura molto importante per la città e per il Piemonte, ha saputo con la sua personalità portare Torino alla ribalta internazionale». Sarà presente la Juventus, con gli ad Aldo Mazzia e Giuseppe Marotta, il tecnico Antonio Conte, il capitano Gian Luigi Buffon.

## Il ricordo della Città

Dopo la messa la città ricorderà l'Avvocato con una cerimonia in

EMERGENZA ROM

## Un nuovo censimento per gli zingari: si parte a febbraio

Un nuovo censimento per tutti i nomadi domiciliati a Torino, sia nei campi regolari che in quelli abusivi. Se n'è discusso ieri al tavolo sull'emergenza rom in Prefettura, e pare che l'idea sia quella di far partire l'operazione all'inizio di febbraio. Un'operazione necessaria, nel momento in cui ci appresta a decidere come spendere i cinque milioni di euro arrivati a Torino per gestire il fenomeno, che permetterà di capire la reale entità del fenomeno, partendo dalle persone e dalle condizioni abitative di ciascuno. Nella riunione di ieri - la terza in piazza Castello - si sono anche approfondite alcune questioni già emerse negli incontri

precedenti. E stando a quanto è trapelato, si sarebbe affrontata in particolare la situazione della baraccopoli di lungo Stura Lazio. Gli zingari censiti dal nucleo nomadi sarebbero 741, e molti sarebbero bambini. Il vero problema - dato per scontato che sulle sponde del fiume non potranno più stare - adesso consiste nel trovare un luogo per ricollocarne almeno una parte dopo lo sgombero. Per alcuni si starebbe pensando a progetti di autocostruzione, anche in alcuni comuni della Provincia, per altri ad un accordo con la Romania per facilitarne il ritorno in patria. Per altri ancora un trasferimento in via Germagnano, in un

campo regolare che si starebbe valutando di ristrutturare e ampliare. Di difficile soluzione, però, appare la questione della convivenza tra i romeni del lungo Stura e gli slavi che già vivono nelle casette costruite con soldi pubblici. Anche per questo, si starebbe valutando di istituire in via Germagnano un posto fisso di polizia e, forse, di installare alcune telecamere. Quanto al lungo Stura, si starebbe poi pensando di riprendere il dialogo con la proprietà, che sui terreni occupati abusivamente aveva intenzione di realizzare un impianto sportivo all'avanguardia.

[S. IZZA]

Il sito

## La messa di Nosiglia si vede sul maxischermo

UN MAXISCHERMO è stato allestito davanti al Duomo di Torino, dove oggi l'arcivescovo Cesare Nosiglia celebra la solenne messa, aperta alla cittadinanza, nel decimo anniversario della morte di Gianni Agnelli, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nella cattedrale, addobbata con fiori bianchi, ci saranno i gonfalonieri delle istituzioni locali, delle associazioni Fiat, del Comune di Villar Perosa (centro di cui l'Avvocato fu sindaco) e della Juventus.

Una preghiera sarà letta da un ragazzo della Primavera del club bianconero. Fra le personalità attese ci sono i ministri Elsa Fornero, Francesco Profumo, Vittorio Grilli, l'ambasciatore Usa David Thorne, l'allenatore della Juve, Antonio Conte e il capitano Gian Luigi Buffon.

CORVBUCA PV

L'ex arcivescovo

## “Ho ancora negli occhi lo straordinario abbraccio dei torinesi”

«C'era un senso di gratitudine. Molti di loro erano del Sud»

MARIA TERESA MARTINENGO

Ripensando al giorno dei funerali e ai giorni immediatamente precedenti, quelli della sofferenza estrema ma lucida, e poi dell'agonia, il cardinale Severino Poletto usa una parola: amicizia. «Parlo di quel tipo di amicizia che nasce dalla stima reciproca», precisa. L'Avvocato e l'Arcivescovo si erano incontrati più volte nel salotto di via dell'Arcivescovo: Poletto desiderava essere costantemente informato sulle vicende e il futuro della Fiat, Agnelli gli faceva visita e gli spiegava.

### Tempi difficili

«Non era un tempo particolarmente sereno per l'azienda - ricorda al telefono il cardinale dal convento

di Assisi dove sta predicando gli esercizi spirituali a cinquanta sacerdoti -, ma Agnelli era ottimista. Anche negli ultimi giorni della malattia ripeteva “le cose miglioreranno, la crisi si supererà”. Era un combattente».

Quella mattina di gennaio, quando gli comunicarono la notizia della morte, il cardinale chiamò il diacono-autista e si fece accompagnare a Villa Frescot. «Andai come si va in qualsiasi famiglia appena colpita da un lutto, a portare un po' di conforto, a benedire la salma, a prendere qualche accordo in vista del funerale». Nella villa di San Vito, l'arcivescovo era stato più volte in pochi giorni. «Celebrai una messa nel salone, l'Avvocato era in carrozzina. Erano presenti numerosi famigliari, il fratello Umberto, il nipote John». Poco dopo, l'unzione

degli infermi. E poi quella mattina di dolore.

«Io non andai alla camera ardente al Lingotto - ricorda Poletto -, ma è come se mi fossi immerso anch'io nel serpente di folla: in quei giorni incontrai tante persone, e tutti parlavano della gratitudine che avevano per Agnelli, perché negli anni del boom, quando erano saliti dal Sud, avevano avuto un posto in fabbrica. Erano i tempi gloriosi dell'Avvocato».

### L'omelia

Il Cardinale preparò con estrema cura l'omelia del funerale. «Mi accorsi che sarebbe stata un'occasione straordinaria per proporre una riflessione sul-

### GLI ULTIMI GIORNI

«Era ottimista e ripeteva: la crisi sarà superata»

l'aldilà, sulla nostra fede nella vita eterna. Durante la lettura, ad un certo momento un po' all'improvviso mi fermai per un attimo e chiesi “Dov'è adesso l'Avvocato?”. Feci una citazione dal Libro della Sapienza, poi dissi: “L'Avvocato ora è con Dio”. Nelle orazioni funebri bisogna parlare della persona, ma soprattutto dell'aldilà. E quella era una circostanza in cui lo si poteva annunciare davvero a tanti».

Di quella mattina solenne, il cardinale Poletto - di cui oggi sarà letto un messaggio durante la Messa presieduta da monsignor Cesare Nosiglia - ricorda le personalità accorse per l'ultimo saluto a Giovanni Agnelli, il presidente Ciampi prima di tutti (Berlusconi si presentò in ritardo e per questo per un po' si pensò che non sarebbe arrivato). «Ricordo il rispetto dei grandi - prosegue -, ma soprattutto ho ancora davanti agli occhi lo straordinario, affettuoso abbraccio dei torinesi al loro concittadino più illustre».

L'operaio

## “Due ore per entrare alla camera ardente. Oggi tornerò in chiesa”

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2013

Cronaca di Torino | 45

MARINA CASSI

Ci sarà anche stamattina. E non sul sagrato, ma dentro il Duomo. Come dieci anni fa. Francesco Anrò ha 75 anni e una vita trascorsa in Fiat: quarant'anni alle Presse come operaio prima come capo poi, quello che ora si definirebbe un «professionista». Non ha dubbi: «Lo dicevo dieci anni fa e lo dico oggi: l'Avvocato era un vero grande italiano».

### Il gelo alla notizia

Ricorda quel senso di «gelo» che aveva provato alla notizia della morte di Agnelli: «Non ci potevo credere. Non pensavo mai più che potesse accadere. E ho anche pensato: e adesso che ne sarà della Fiat?» Perché di una cosa

Francesco Anrò è assolutamente certo: «Lui non avrebbe mai lasciato Torino senza lavoro. E spero che questa nuova generazione non dimentichi la città e i suoi abitanti che con il loro lavoro hanno contribuito a fare grande la Fiat».

Dopo dieci anni, ricorda ancora che «quando ho saputo della morte la prima cosa che mi è venuta da fare è stato andare alla camera ardente». Faceva un gran freddo, ma come centinaia di altri torinesi anche Anrò si era messo pazientemente in coda: «Oltre due ore con mia moglie lungo la pista di Lingotto. Siamo entrati che era quasi mezzanotte, ma non ci avrei rinunciato per nessuna ragione. Dentro c'era la famiglia. Lapo Elkann ci ha stretto la mano».

Ma la stretta di mano che non dimenticherà mai è quel-

la con Gianni Agnelli. Per la verità le strette sono state due: una ai quarant'anni dall'ingresso alla scuola allievi Fiat, l'altra ai quarant'anni di anzianità. Racconta: «Ho ancora la foto di quei due incontri per me indimenticabili. Mi aveva detto: “Grazie per quello che ha fatto per la Fiat”».

### In fabbrica

Di lavoro Anrò ne ha macinato proprio tanto. Con un certo rimpianto spiega: «Alle Presse per anni ho fatto la gestione prodotta; noi stampavamo pezzi per tutti gli stabilimenti italiani e del mondo. Era una grande responsabilità e a volte bisognava restare in fabbrica anche diciotto ore».

### IL RICORDO

«Era appassionante lavorare: la fabbrica era in espansione»

Non dimentica che «in qualche occasione per non inchiodare gli stabilimenti del Sud abbiamo usato addirittura l'aereo personale dell'Avvocato per spedirli».

Di quei tempi ricorda e rimpiange tutto: «Era appassionante lavorare perché l'azienda era in espansione. L'ho sempre detto: Giovanni Agnelli ha ereditato l'azienda dal nonno, ma è lui che l'ha fatta diventare grande. Per me era come Dio in terra».

### «Ha aiutato l'Italia»

Erano tempi diversi, molto diversi. Ma Anrò aggiunge: «Lavoravo solo io, mia moglie stava a casa a crescere i due figli. Non siamo mai stati ricchi, ma abbiamo vissuto. Adesso con uno stipendio una famiglia non ce la può fare. La Fiat dell'Avvocato era questo: una grande fabbrica che produce, operai che guadagnano e comprano. Una realtà che ha aiutato gli italiani».

# Doppia cerimonia nel ricordo di Agnelli

## Messa in Duomo e poi il ricordo da parte del nipote John in Sala Rossa

DIEGO LONGHINI

**T**ORINO ricorda l'Avvocato a dieci anni dalla scomparsa. È la città, insieme con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si raccoglierà attorno alla famiglia Agnelli, proprio come nel 2003, quando sull'arampada del lingotto si formarono le code per dare l'ultimo saluto a Gianni Agnelli.

Oggi doppio appuntamento. Alle 11 messa solenne in Duomo, celebrata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. È la stessa chiesa dove nel 2003 si svolsero i funerali. Poi cerimonia ufficiale nella Sala Rossa del Comune. Funzione che si potrà seguire anche dal maxischermo allestito sul sagrato.

In Duomo ci sarà la famiglia: la vedova dell'Avvocato, Marella, John Elkann con la moglie Lavinia, Lapo e Ginevra con il marito Giovanni Gaetani. Non si sa ancora se ci sarà la figlia Margherita, dopo gli scontri familiari sull'eredità, mentre saranno presenti le sorelle Maria Sole e Cristina, la vedova di Umberto, Alberta, il figlio Andrea Agnelli con moglie Emma. Oltre a espo-

menti delle famiglie Nasie Camerana. Ci saranno anche l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens, il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. E poi numerose personalità del mondo politico, eco-

nomico sportivo: i ministri Elsa Fornero, Francesco Profumo, Vittorio Grilli, il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, l'ambasciatore Usa David Thorne, il senatore a vita Emilio Colombo, l'ex leader della Uil, Giorgio Benvenuto, gli ad della Juve, Aldo

Mazza e Giuseppe Marotta, l'allenatore Antonio Conte, il capitano Gian Luigi Buffon e la squadra Primavera. Uno dei campioni in erba dedicherà una poesia a Gianni Agnelli. «Penso all'Avvocato, ma penso anche a mio padre, a Edoardo e Giovanni: pen-

so e spero che siano fieri e orgogliosi anche di John e di tutti gli altri e che siano lasciati a divertirsi pensando di aver lasciato tutto in mani capaci, in modo tale che la storia si rinnovi ancora una volta», ha detto ieri Andrea Agnelli, presidente della Juve-

tus.

In cattedrale, addobbata con fiori bianchi, ci saranno i rappresentanti e i gonfaloni delle istituzioni locali, di tutte le associazioni del mondo Fiat, del Comune di Villar Perosa, della Juve, della Nizza Cavalleria e dell'associazione Arma Aeronautica. Dopo la messa commemorazione in Sala Rossa, in Comune, con gli interventi del presidente Giovanni Maria Ferraris, lo storico ed economista Giuseppe Berta, il sindaco Piero Fassino, e del presidente e nipote dell'avvocato, John Elkann. Prima della cerimonia a Palazzo Civico, breve incontro tra il sindaco, la famiglia, i rappresentanti istituzionali e il capo dello Stato, che chiuderà la cerimonia in Comune. «È stata indubbiamente una figura molto importante per la città e per il Piemonte, ha saputo con la sua personalità portare Torino alla ribalta internazionale», ricorda il presidente della Regione, Roberto Cota. «Era un personaggio unico, non diceva mai nulla di banale ogni volta che ci incontravo o ci telefonava», ricorda Gigi Buffon, capitano della Juve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Emergenza casa, usiamo le caserme”

## Curto: non possiamo lasciare la gestione degli sfrattati ai centri sociali

DIEGO LONGHINI

«**Q**UELLO che fanno i centri sociali in materia illegale dovrebbe riuscire a farlo il pubblico in maniera legale». Il capogruppo di Sel in Sala Rossa, Michele Curto, chiede al sindaco Fassino di intervenire sull'emergenza sfratti in maniera decisa, chiedendo allo Stato e al Demanio di utilizzare le ex caserme e le strutture libere in città per dare un tetto e un'assistenza a chi è già senza casa. «Sono diverse le strutture vuote — dice Curto — si pensi all'ex ospedale militare ristrutturato per le Olimpiadi. Lì potrebbero trovare alloggio decine e decine di famiglie. E non è l'unico esempio». Il pensiero corre alla caserma di via Asti, rimessa in parte a posto per dare ospitalità ai profughi. A Curto il paragono non piace: «Si tratta di situazioni differenti. Sfrattati e profughi hanno esigenze diverse. Nulla vieta, però, che si possa utilizzare, oltre alla Riberi, anche l'ex caserma di via Asti».

Dopo la proposta di Grimaldi, Centillo e Ventura, che chiedono all'assessore Tisi di creare un fondo straordinario salvasfratti con l'aiuto delle fondazioni bancarie, arriva l'i-

**Il caso**  
**Prove di blitz**  
**Scatta la protesta**

**C**IRCA cinquanta “disobbedienti” del centro sociale Gabrio ieri pomeriggio sono entrati negli uffici della circoscrizione 3. Un'azione di protesta nata dal fatto che alcune ore prima erano stati fatti dei controlli da parte dei carabinieri in due palazzi nel quartiere San Paolo, in via Monginevro e via Frejus, abitati da alcune famiglie sfrattate, che alcuni mesi fa hanno occupato degli appartamenti disabitati. I manifestanti, tra cui diversi occupanti, sono stati ricevuti per due ore dal presidente della circoscrizione, Daniele Valle. La preoccupazione principale è che le palazzine possano essere sgomberate.

**13 anni**  
**di contributi**

domande raccolte	contributo medio	Fondi trasferiti alla Città	% di finanziamento pervenuto alla Città rispetto al fabbisogno calcolato
5.112	1.322	6.579.424,50	100,00%
9.853	1.549	15.055.031,76	100,00%
1.453	1.155	1.674.355,80	65,07%
2.301	543	1.249.032,15	28,73%
1.813	937	1.697.395,52	49,56%
1.171	939	1.102.379,33	35,96%
3.313	593	1.962.301,13	42,01%
1.577	1.015	1.604.333,09	47,42%
1.153	513	595.275,04	36,82%
5.333	597	3.160.763,61	26,15%
3.976	647	2.552.134,9	33,52%
2.651	772	2.039.794,67	30,53%
1.723	953	1.630.257,16	39,35%

dea di Curto. «Per affrontare una situazione di emergenza bisogna mettere in campo soluzioni d'emergenza. Il fondo straordinario va bene, ma può servire per chi una casa non l'ha ancora persa. Chi non ha più un tetto dove va? E in questo i centri sociali ci hanno scavalcato, hanno toccato, in maniera sbagliata, un tasto dolente». Il capogruppo Curto si è confrontato anche con il sindaco Fassino: il problema è avere la disponibilità delle strutture da parte del Demanio. «Bisogna comunque fare rete — dice il numero uno di Sel — Torino si è sempre di-

progressive dei fondi, sia da parte della Regione sia da parte dello Stato. «Il modello è andato in corto-circuito», sottolinea l'ex assessore alla Casa, Roberto Tricarico. «I fondi di sostegno sono progressivamente calati. La Regione nel 2013 metterà, forse, 2 milioni, mentre da Roma si attendono notizie. E in più tutti i cantieri per la costruzione di nuove case popolari sono fermi». Basta guardare i dati. I fondi trasferiti alla Città sono cresciuti tra il 2001 e il 2002 e poi si sono stabilizzati tra i 7 e i 9 milioni, nonostante le esplosioni delle domande. Poi il crollo dei finanziamenti tra il 2011 e il 2012 e il calo netto delle domande. «Colpa delle regole imposte dalla Regione che ha ristretto le maglie per accedere ai contributi», sostiene Tricarico.

L'ex assessore ha anche spedito un fondo salva sfratti straordinario, nel 2009, sostenuto con 100 mila euro dalla Compagnia di San Paolo: «Aveva una dotazione limitata ed è esaurito nel giro di poche ore. Pagavamo fino a tre mesi di canone. Un provvedimento farnesiano, ma utile nella fase critica. Visto che i cantieri per le case di edilizia pubblica sono fermi si potrebbero dirottare le risorse. Gescal stoppate in tutta Italia sul sostegno alla locazione».

La Repubblica

GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2013

TORINO

# Scade il prestito con le banche Nei guai più di 450 lavoratori

→ Sono più di 450 i lavoratori nei guai per non aver restituito il prestito di 2.500 euro che le banche, a inizio 2010, avevano concesso loro su indicazione della Regione e di Finpiemonte. Allora, attraverso una legge specifica (la numero 34 del dicembre 2009), il Consiglio regionale istituì un fondo straordinario per consentire ai dipendenti di aziende in crisi, che non pagavano gli stipendi da almeno tre mesi, di accedere a un aiuto economico da parte degli istituti di crediti.

to: ad approfittare della possibilità furono oltre 500 persone fra cui molti lavoratori travolti dal collasso del gruppo Omega, in realtà come Phonemedia e Agile. Solo che a tre anni di distanza appena 54 di questi hanno restituito la somma: morale, adesso le ban-

che vogliono indietro i loro soldi e sono pronte ad avviare i primi pignoramenti. Gli accordi prevedevano il saldo in un'unica rata annuale, la cui scadenza però già nel 2011 e nel 2012, a fronte delle evidenti difficoltà incontrate, era stata prorogata al termine di una faticosa trattativa tra Finpiemonte e Abi. Ora siamo al dunque: le banche non sono più disposte a fare concessioni e tra febbraio e aprile i prestiti scadono. Di qui la decisione della Giunta regionale di intervenire con un nuovo fondo

straordinario da 1 milione e 250mila euro attivato da Finpiemonte, che acquisirà così tutti i crediti rimanenti per tutelare i lavoratori. «Questo - sottolinea il governatore Roberto Cota - permetterà di evitare azioni forzose di recupero da parte del sistema bancario nei confronti di chi ha usufruito dei prestiti agevolati ma che non ha ancora restituito le somme». «Molti di questi lavoratori, penso ad esempio agli ex dipendenti Raf Phonemedia e Agile - conferma l'assessore-

re allo Sviluppo economico, Massimo Giordano -, non sono riusciti a trovare un nuovo impiego, per cui non sono ancora in grado di poter rientrare nel prestito. Con la costituzione di questo fondo riuscirò invece a dare loro un po' di respiro. Era per noi un atto dovuto, per i lavoratori e per le loro famiglie». In questo modo sarà Finpiemonte a farsi carico dei prestiti, per poi rivalersi in seguito sui lavoratori con tempi e modalità da stabilire. La Giunta, attraverso una nota ufficiale, ha assicurato che si terrà conto delle «condizioni economiche dei beneficiari, la cui sussistenza potrebbe abilitare Finpiemonte a rinunciare, in tutto in parte, a richiedere il rimborso del finanziamento».

Andrea Gatta

giovedì 24 gennaio 2013

CRONACA QUI



WELFARE

# La carica dei 10mila per la Social Card

*In palio mini-assegni da 200 a 400 euro  
Il Comune pensa a un bando pubblico*

ANDREA COSTA

Boccata d'ossigeno per le famiglie sul-  
l'orlo del precipizio. Quasi 4 milioni  
(3,8, per la precisione) arriveranno dal  
governo a sostegno del reddito dei tori-  
nesi che si trovano sulla soglia di po-  
vertà. Quelli che in pratica rientrano nei  
parametri del redditometro dei poveri,  
l'Isee, per chiedere l'accesso agli stru-  
menti di solidarietà. Il gruzzolo arriva  
dal fondo di 50 milioni stanziato dallo  
Stato per aiutare le famiglie scivolose sul-  
ciglio della povertà con l'inasprirsi del-  
la crisi. Non appena il ministero avrà  
terminato le pratiche di assegnazione  
dei fondi alle 12 città dove verrà speri-  
mentato il meccanismo, anche Torino  
si appresterà a fare la sua selezione. Al-  
la vecchia social-card di 40 euro men-  
sili partita nel 2008 con un importo di  
231 euro al mese per nuclei con due  
persone, si affiancherà questa che sale a  
281 euro per famiglie con tre persone, e  
che sarà di 331 euro per nuclei con  
quattro persone e 404 euro se la fami-  
glia è formata da cinque o più soggetti.

Gli uffici del Comune stimano che su  
una platea di circa 10mila famiglie sa-  
ranno tra 800 e 1200 quelle che otterra-  
no la card, circa l'1%. Ma in realtà si spe-  
ra che potranno anche essere di più non  
appena sarà terminato il calcolo delle  
ripartizioni. Torino nel panorama delle  
città dove è stata avviata la sperimenta-  
zione è una delle più attrezzate per  
quanto riguarda la rete di protezione  
sociale, potendo contare su una serie  
piuttosto articolata di enti del terzo set-  
tore. Due le strade che saranno imboc-

## CRITERIO

**Il sostegno finirà a mille famiglie  
con reddito basso indicate dalle  
associazioni del terzo settore**

cate per la selezione dei beneficiari.  
«Uno screening sarà eseguito dalle as-  
sociazioni con le quali ci relazioniamo  
già per alcuni servizi in città - spiega  
l'assessore al Welfare, Elide Tisi - ma

TORINO

Giovedì 24 gennaio 2015 il Giornale del Piemonte

stiamo valutando anche di fare un vero  
e proprio bando a cui potranno parte-  
cipare coloro che avranno i requisiti». At-  
tenzione però: l'assessore ha dato ordi-  
dine che come criterio non sia adottato  
solo quello meccanico che fa riferimen-  
to a un calcolo aritmetico. «Il ban-  
do è soltanto uno strumento che deve  
essere agganciato ai percorsi che ab-  
biamo già in atto». La social card finirà  
ai nuclei familiari con due requisiti fon-  
damentali. Le indicazioni del parlano  
di famiglie con minori a carico e fami-  
glie dove è presente la disoccupazione  
degli adulti. Ma proprio perché il mini-  
stero ha scelto di rivolgeri alle situazio-  
ni di povertà estrema la condizione eco-

nomica certificata dall'Isee sarà ac-  
compagnata anche da una soglia patri-  
moniale molto bassa e, novità degna di  
nota, i beneficiari dovranno dimostrare  
di aver partecipato a percorsi di inclu-  
sione sociale che vanno dal rispetto del-  
l'obbligo scolastico per i figli a corsi di  
riqualificazione professionale per i ge-  
nitori disoccupati. Qui si inserisce la di-  
scriminazione dei comuni i quali potran-  
no aggiungere anche altri criteri di se-  
lezione, individuati autonomamente  
sulla base degli interventi già messi in  
campo a sostegno della marginalità so-  
ciale. L'obiettivo in questo senso è col-  
mare le aree in cui gli interventi sono  
carenti o comunque scoperti.

# Sfratti, blitz alla circoscrizione 3

## Negli uffici irrompono in 50 tra famiglie sgombrate e giovani del Gabrio

FABRIZIO ASSANDRI

La Circostrizione 3 occupata per un'ora e mezza dalle famiglie sfrattate, con bimbi al seguito, e dai giovani del Gabrio. In cinquanta, senza appuntamento, sono entrati nell'ufficio del presidente Daniele Valle, in corso Peschiera. Ci sono stati momenti di tensione, con cori e insulti contro le forze dell'ordine, ma la situazione è sempre rimasta sotto controllo.

Gli occupanti erano spaventati, arrabbiati: «Vogliamo delle spiegazioni per quello che è successo», hanno detto. A scatenare la protesta sono stati, infatti, i controlli da parte dei carabinieri in due palazzine occupate.

**Momenti di tensione, cori e insulti contro le forze dell'ordine: «Vogliono intimidirci»**

**Occupanti contattati**

Diversi militari in borghese sono entrati, ieri pomeriggio intorno alle 16, negli stabili di via Monginevro 46 e via Frejus 103.

Si tratta di edifici privati, sebbene vuoti da tempo, che i giovani del centro sociale di via Revello, attraverso lo

sportello casa, hanno occupato e assegnato a famiglie sotto sfratto. Il timore è che la visita dei carabinieri sia il preludio di un imminente sgombero. Margherita, cinque figli, vive in via Monginevro, per lei non c'era una casa popolare. «Ci siamo messi a urlare», racconta.

I carabinieri del Comando provinciale sono entrati per contare gli occupanti, anche perché i proprietari dei due stabili hanno sporto

denuncia. Ma non hanno neppure identificato le persone all'interno: solo un conteggio, per prendere atto della situazione. Decine di famiglie vivono con la continua paura di essere sgombrate da un momento all'altro. Le persone entrate nell'ufficio di Valle erano furibonde: «Hanno voluto intimidirci» hanno detto al presidente Valle, circondata dalla polizia, accorsa per mantenere l'ordine.

**Salta la tensione**

Salta dunque la tensione in un quartiere, borgo San Paolo, che nell'arco di pochi isolati conta ben sette occupazioni abusive. Un altro stabile occupato dal 2011 da famiglie sfrattate si trova in via Miriaglio, una traversa di via Di Nanni.

Situazioni di disagio che spesso incontrano anche la solidarietà del quartiere. Il blitz nella sede della Circostrizione 3, in corso Peschie-

ra, si è concluso con l'impegno di Valle, che nei mesi scorsi ha incontrato più volte gli occupanti, a «cercare di capire come siano andate le cose e il perché dei controlli».

L'episodio di ieri sera si aggiunge alle tensioni delle ultime settimane. Appena due giorni fa nelle strade di Barriera di Milano, ma anche in San Donato e in Aurora, è andata in scena la battaglia contro gli sfratti, che ha paralizzato interi isolati con proteste e picchetti degli antagonisti nelle strade. Sono gli effetti di un'emergenza, quella della casa, sempre più drammatica che vede Torino al non inviolabile primo posto in Italia per numero di sfratti. Solo nel 2012 sono stati 4mila, praticamente il doppio del 2011, quasi tutti per morosità.

Numeri a fronte dei quali le risposte delle istituzioni risultano e le assegnazioni di case, risultano insufficienti.

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 24 GENNAIO 2013

TI CV/PT/2

Cronaca di Torino | 53



IN TEMPI DI SPENDING REVIEW

# Mappano è diventato Comune

*Palazzo Lascaris ha approvato la legge di istituzione*

A larghissima maggioranza (41 favorevoli, un contrario e un astenuto) l'assemblea legislativa subalpina ha approvato la proposta di legge per l'istituzione del Comune di Mappano. La proposta era stata licenziata dalla I Commissione (enti locali) il 14 gennaio scorso, in conseguenza dell'esito del referendum consultivo dell'11 novembre (oltre il 60 per cento di favorevoli all'istituzione del nuovo Comune con una affluenza di circa il 10 per cento). La legge prevede l'istituzione del Comune di Mappano, nell'ambito della provincia di Torino, mediante distacco dagli attuali territori dei Comuni di Caselle torinesi, Borgaro torinese, Settimo torinese e Leini delle rispettive frazioni mappanesi. Nel testo vi sono poi una serie di norme che disciplinano la fase di transizione verso l'istituzione del Comune di Mappano. In particolare si stabilisce che i rapporti conseguenti alla nascita del nuovo Comune saranno definiti entro sei mesi con la deliberazione del Consiglio provinciale di Torino istituita del nuovo ente locale, come previsto dalle norme regionali. Fino all'insediamento dei nuovi organi comunali, a seguito delle elezioni amministrative, le funzioni di tali organi saranno esercitate da un commissario, nominato in base alla normativa

## GIUNTA REGIONALE

### Oltre un milione di euro per lavoratori in difficoltà

La giunta regionale, presieduta dal governatore del Piemonte, Roberto Cota, e su proposta dell'assessore allo Sviluppo economico Massimo Giordano, ha costituito un fondo acquisizione crediti di un milione e 250 mila euro per dare più tempo ai lavoratori in condizioni di disagio economico di pagare i prestiti bancari agevolati, ricevuti a seguito di un precedente provvedimento. Sono oltre 500 dipendenti che nel 2009 avevano usufruito di un prestito di 2 mila e 500 euro a costo zero da parte delle banche, a seguito della legge regionale numero 34 del 2009, ma sono appena 54 i beneficiari che a oggi hanno provveduto a estinguere l'anticipazione. Il provvedimento, che non comporta ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, consente ai lavoratori di restituire le somme con più tranquillità.

statale. L'accordo per approvare la legge tra le principali forze di maggioranza e opposizione con l'esecutivo regionale è stato possibile sul presupposto della costituzione del nuovo Comune senza oneri per la Regione. È la Regione che in base alla Carta costituzionale e dopo un referendum consultivo delle popolazioni dei Comuni interessati, istituisce un nuovo Comune. Il caso di Mappano si trascina da anni, addirittura un primo comitato per l'istituzione del nuovo comune risale al 1985, e riguarda una zona abitata da 8 mila persone alle porte di Torino, fino a oggi suddivisa tra quattro Comuni. «Finalmente - ha detto il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli - dopo un iter burocratico durato diversi mesi, e una battaglia del Comitato Mappano Comune, che ha avuto inizio anni fa, è stata votata e approvata in Consiglio regionale la proposta di istituzione del Comune di Mappano. L'approvazione della proposta di legge in Aula, che non prevede oneri aggiuntivi per le casse della Regione, è una vittoria per la democrazia e per quei cittadini che nel novembre scorso hanno sostenuto il referendum, nonostante il comitato dei "No", e la scarsissima informazione, mettendo nero su bianco il loro volere».

TORINO

il caso

MARINA CASSI

**C**inquanta mila posti di lavoro in più. Il «Manifesto per le imprese» della Confindustria - presentato ieri dal presidente Giorgio Squinzi - a Torino farebbe faville e porterebbe occupazione proprio in una delle capitali italiane della cassa integrazione. Lo pensa l'Unione industriale la cui presidente, Licia Mattioli, ha contribuito alla stesura del manifesto.

Mattioli non ha dubbi: «Il perno centrale della proposta confindustriale è il rilancio del manifatturiero; Torino è quindi il centro della scommessa che si fa sul Paese». Ne è molto soddisfatta: «Confindustria crede come crediamo noi che il futuro sia una manifattura intelligente capace di investire, innovare, esportare».

**L'UNIONE INDUSTRIALE  
Mattioli: «Si riconosce  
che la manifattura  
è il nostro futuro»**

Le proposte - che spaziano dalla riduzione del carico fiscale alla diminuzione della pubblica amministrazione fino alla riforma del mercato del lavoro - puntano a un aumento del Pil del 12 per cento in cinque anni. Se declinato al torinese produrrebbe uno tsunami perché con una crescita del 2,5% del Pil dal 2017 l'occupazione aumenterebbe in Italia di 1,2 milioni aggiuntivi e il tasso di occupazione di 3,6 punti.

# “Il piano di Squinzi porta 50 mila posti”

## Le stime di Confindustria per Torino

E una maggior capacità di produrre beni sarebbe utile anche per la crescita dell'export visto che oggi è proprio dal manifatturiero che arriva il 98,6% delle esportazioni torinesi. E le indagini trimestrali dell'Unione dimostrano anche che le uniche imprese a veleggiare nella recessione sono quelle che riescono a sfondare nei mercati del mondo.

C'è poi un capitolo relativo al sostegno agli investimenti privati. Per la Confindustria è necessario introdurre un credito d'imposta del 10% sugli investimenti in ricerca e sviluppo e ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento.

Spiega Mattioli: «A Torino gli investimenti in ricerca e sviluppo sono stati pari a 1,3 miliardi di euro nel 2010 pari al 2,5% del Pil quindi il risparmio dovrebbe essere di 130 milioni di euro annui. Poi sono calati nel 2011 e 2012 per colpa della crisi, ma devono ripartire».

Il documento ha poi una serie di proposte sul lavoro dei giovani, la formazione e molto altro che non è immediatamente declinabile per Torino. Ma la presidente dell'Unione non rinuncia a sollevare un problema che in città è ormai drammatico: «Una impresa dell'Ict su cinque chiude perché la pubblica amministrazione non paga. Un problema che vale non solo per quel settore, ma per tutti».

### Il «manifesto»

Le proposte spaziano dalla riduzione del carico fiscale alla diminuzione della pubblica amministrazione

Per Torino significherebbe 50 mila occupati in più mentre oggi sono 950 mila. Le esportazioni torinesi aumenterebbero di circa 4 miliardi passando da 18 a 22 all'anno.

Considerato il livello attuale di 12 milioni di euro, gli investimenti di Torino potrebbero salire a 15,8 miliardi. Sarebbero del 32,1% più alti e le esportazioni salirebbero del 21,3.

Ma il nodo non sono soltanto le cifre, ma una impostazione che - secondo Mattioli - «è pen-

sata per lo sviluppo con proposte per la prima volta concrete e precise».

E tra gli obiettivi che il manifesto si pone c'è quello di fare crescere il peso del settore manifatturiero dal 16 al 20% del Pil in Italia. Un obiettivo che Torino ha già raggiunto, ma dice la presidente dell'Unione: «Queste misure lo porterebbero a crescere anche di 3 punti invertendo il trend degli ultimi anni che è stato di un continuo calo».